

IL DIRETTORE GENERALE DELL'ASL: «Questo territorio, già vent'anni fa, ha capito che il futuro della sanità stava nella realizzazione di ospedali nuovi "a metà strada" fra strutture esistenti, così come solo ora si pensa di realizzare nel Verbano o nell'area di Chieri-Moncalieri»

Morabito: ve lo spiego io l'ospedale

A un passo dal traguardo occorre unire le forze per l'opera più importante degli ultimi decenni tra Alba e Bra. Parla Francesco Morabito

L'INTERVISTA / 1

Francesco Morabito, direttore generale dell'Azienda sanitaria Cn2 di Alba-Bra, questa volta ci sta a dire chiara la sua sulla sanità locale a un passo dal traguardo del nuovo ospedale, pur tra mille polemiche e attese epocali. E Morabito - 65 anni, lunga militanza all'Asl da medico, poi, dagli ultimi anni del millennio scorso a oggi sempre nello staff dirigenziale - da dire, se vuole, ne ha.

Da tempo la sanità pubblica è nell'occhio del ciclone, fra accuse di sprechi, inefficienze, assenteismo e così via. Come direttore generale dell'Asl Cn2, che cosa può dire, Morabito?

«Sono orgoglioso di essere alla guida di questa azienda sanitaria. Anche nel 2015 stiamo conseguendo il pareggio di bilancio (sulla cifra di 270 milioni di euro circa), e ciò si realizza sebbene la nostra azienda, come purtroppo accade ogni anno, abbia ricevu-

to finanziamenti *pro capite* molto più bassi rispetto alla media piemontese: 1.488 euro contro la media regionale di 1.606 e le punte di Asti (che ne riceve 1.668) e Vercelli (1.721). Questo vuol dire che siamo riusciti, pur tra mille difficoltà e ristrettezze, a curare adeguatamente albesi e braidesi, facendoci bastare le risorse. Altre aziende, situate su territori simili al nostro, ricevono 20, 30 milioni in più rispetto a noi, e ciò nonostante chi poi pareggia tutti gli anni il bilancio è l'Asl di Alba-Bra».

Qual è la vostra ricetta?
«Siamo fortunati ad avere personale (1.700 dipendenti) altamente qualificato e motivato da un forte spirito di attaccamento al lavoro. Il numero medio annuo di giornate di assenza dal servizio, ad esempio, è molto basso. Chi sta a casa, è ammalato per davvero. Storie infamanti per la pubblica amministrazione, come quelle recentemente riportate dagli organi di informazione circa le false timbrature dei dipendenti, da noi non ac-

cadono. Lo dico a ragion veduta, perché, come prevede la legge, facciamo rigorosi controlli. Ancora pochi giorni fa il nostro servizio ispettivo ha estratto a sorte i nominativi di una serie di dipendenti che risultavano in servizio e ha verificato seduta stante la loro operatività: il riscontro è stato positivo al cento per cento».

Ottimi dipendenti, dunque, ma non basta: come fate a contenere i costi, visto che non ci riesce il resto del Paese o quasi?

«Siamo molto oculati, oserci dire parsimoniosi, nella gestione della spesa, soprattutto quella non legata direttamente alla cura dei pazienti. Ma c'è di più: nel corso degli anni abbiamo cercato di lavorare sull'appropriatezza, fianco a fianco con tutti i professionisti, i medici ospedalieri, quelli di medicina generale e tutti i servizi. Far sì che non vengano erogate prestazioni inutili è la strada per disporre di risorse decisive e continuare a garantire cure moderne e complete. In chiave futura



questo atteggiamento sarà sempre più importante: le cure innovative sono molto più costose rispetto a quelle tradizionali proprio perché la ricerca ha permesso di sviluppare tecniche di diagnosi sempre migliori e meno invasive».

Lei guida un'Azienda sana, quindi.

«Sana e caratterizzata da un supporto forte da parte del territorio, rappresentato dai sindaci, che ci sostengono».

La costruzione del nuovo ospedale però ha subito diverse vicissitudini. Sarebbe sbagliato dire che per l'Asl il nuovo ospedale è una spina nel fianco?

«Sarebbe sbagliatissimo. I nostri due ospedali, pur mantenuti al meglio possibile, sono vecchi di due secoli e presentano inevitabili criticità. Lo sa che cosa significa, per una persona ammalata, trovarsi ad affrontare i più delicati momenti di dolore e di difficoltà in una stanza a quattro letti? I nostri cittadini hanno il diritto di disporre di uno spazio riservato per loro e per i loro familiari: si tratta di *privacy*, ma pure di dignità oltre che, aspetto fondamentale, per minimizzare il rischio di infezioni ospedaliere. E noi come amministratori della cosa pubblica abbiamo il dovere di fare tutto il possibile per quest'obiettivo».

m.g.o.